

I SECONDI 100 GIORNI D'ILLUSIONE IPNOCRATICA

I secondi cento giorni di Trump hanno già sconvolto molte certezze date da troppo tempo per acquisite, come il Patto Atlantico, il solido rapporto “parentale” tra Stati Uniti ed Europa, la Cina fabbrica del mondo, l’idea di uno stato palestinese in divenire, la Russia potenza di second’ordine, la tecnologia al servizio dell’uomo e non con o contro l’uomo. Certezze temprate da una profonda fede nel liberismo economico, espressione ideologica del potere assoluto americano della fine degli anni '80 che portò all’implosione dell’Unione sovietica. Per trentacinque anni, dalla caduta del Muro di Berlino, in Occidente la politica si è piegata all’economia riconoscendole la capacità di creare crescita e ricchezza nel mondo, al di fuori dei lacci stretti della politica capace solo di trasformarsi in burocrazia. Ed in effetti questo “laissez-faire” ha permesso alla Cina di diventare una grande potenza e a molti paesi emergenti (come, per esempio, il martoriato Vietnam) di evolvere verso nuove forme di benessere. Ma ha

anche creato squilibri interni agli stati, aumentando notevolmente le distanze tra ricchi e poveri, minando la classe media.

L’Europa di Jacques Delors, di Mitterrand, di Kohl e di Andreotti riusciva ad evolvere come progetto politico d’integrazione. Quella di Angela Merkel, invece, ha piegato le ambizioni politiche sull’altare dell’*export* tedesco, motore centrale di un processo d’integrazione abbandonato a sé stesso, che dava sempre più fastidio a un suo storico promotore, gli Stati Uniti. Questi erano sempre più preoccupati di un’economia tedesca diventata concorrente e stimolo alla rinascita della Russia, dalla quale comprava energia e materie prime.

Nella Washington dominata da Bush figlio, sconvolta dall’attacco alle Torri Gemelle, ha preso il sopravvento l’idea che gli Stati Uniti non sono più una potenza assoluta, ma relativa. E che la forza va utilizzata per garantire la centralità di quella che è ancora la prima potenza del mondo. La politica estera americana ha preso a

specchiarsi in questo paradigma dal quale neanche Obama si è staccato e men che meno Joe Biden. Ma questi due presidenti tentavano a loro modo di gestire il cambiamento con la forza del primo esercito tecnologico del mondo al servizio di un *soft power* capace di influenzare culturalmente tutto e tutti in mille modi: dal mito della Coca Cola, alla cinematografia di Hollywood, alle serie televisive, alla digitalizzazione social dei telefonini e allo strapotere culturale che possono veicolare aziende quali Microsoft, Apple, Amazon e Netflix. Tra potenza militare e potenza culturale si situa quella finanziaria che ruota attorno al dollaro e a Wall Street.

Il primo Trump è arrivato al potere quasi per caso, grazie all'incapacità dei democratici di capire il malumore di una parte consistente del paese che non si sentiva più al sicuro nella propria "patria strategica": il *sentiment* popolare temeva la minaccia dall'immigrazione clandestina e della concorrenza cinese. Dazi contro la Cina e muri al confine con il Messico sono stati la ricetta che l'improvvisato presidente, privo di una valida squadra, ha tentato subito di somministrare, sfidando i poteri forti con un "quasi" colpo di stato

che ha spaventato anche Wall Street e i tenori della Silicon Valley.

Il nuovo Trump è frutto di una determinazione che è anche più potente del suo narcisismo. Una forza che i democratici hanno tentato di contrastare con un'improvvisata Kamala Harris. Le borse hanno iniziato a festeggiare il ritorno del *tycoon* già a ottobre del 2024, scommettendo sul ritorno dell'imprenditore, che prometteva riduzione delle tasse, della burocrazia e tanta crescita e deregolamentazione. Con l'aiuto di Elon Musk e di un'équipe ideologizzata, il nuovo Trump ha creato una realtà parallela o, meglio, tante realtà parallele difficili da dipanare. L'obiettivo è trasformare il mondo sfidandolo e riposizionando gli Stati Uniti come unico centro di una nuova dinamica di potenza, frutto di una smisurata ambizione che non ha alleati e amici. Il "Liberation Day", il 2 aprile, il giorno in cui Trump ha annunciato dazi spropositati per tutti, il mondo intero è caduto in una sorta di ipnosi.

Un testo firmato da un certo Jianwei Xun, diventato un caso letterario in Italia, Francia e Spagna, spiega le dinamiche di una nuova forma di potere chiamata *Ipnocrazia*. "In questo scenario – scrive

l'autore – si muovono figure emblematiche, artefici e simboli di questa epoca del mondo: Donald Trump ed Elon Musk; che non sono semplicemente individui potenti, sono i sacerdoti di questo nuovo paradigma, forze opposte ma complementari nella battaglia per la realtà. (...) La loro presa sulla coscienza collettiva è così profonda che le contraddizioni più evidenti non solo non ne minano il potere, ma lo rafforzano. Trump può essere simultaneamente vittima di un sistema corrotto e l'uomo più potente del mondo. Musk può criticare il transumanesimo mentre impianta chip nei cervelli, accusare i miliardari mentre accumula ricchezze astronomiche”.¹

A giudicare da come molti leader del mondo sgomitano per baciare il di dietro di Trump, così da ottenere sconti tariffari, è forse lecito chiedersi se davvero non ci si stia muovendo in una sorta di ipnosi collettiva. Certo, dietro le mosse di Donald Trump, ci sono legittime necessità da affrontare a partire da un bilancio federale per il 2025 di 7 trilioni di dollari (in termini reali il 40% in più di dieci anni fa), con un

disavanzo previsto, in via prudenziale, di 1'900 miliardi di dollari e un debito pubblico di 36 trilioni di dollari che aumenta circa di un trilione ogni 100 giorni, secondo l'analisi di Paul Dans, che ha elaborato il Progetto 2025 per Donald Trump.² Inoltre, il Tesoro deve rinnovare quest'anno 7 trilioni di debito pubblico in scadenza. Trump ha bisogno di tassi bassi e flussi di denaro verso gli Stati Uniti per sottoscrivere il pesante debito pubblico. Per riuscirci ha scelto la forza e la minaccia. Sa perfettamente che agisce in una società algoritmica dominata dai *social* che con l'intelligenza artificiale non si limitano a emulare l'intelligenza umana: perfezionano tecniche di induzione ipnotica. Postare sui social della Casa Bianca e poi su Truth la sua immagine papale modificata dall'intelligenza artificiale, proprio mentre si apre un conclave, vuol dire sollecitare quello stato ipnotico che esalta il suo potere catalizzando l'attenzione su di lui.

Ma c'è chi si ribella. La Cina non può piegarsi senza reagire ad un disegno che la vedrebbe sottomessa al potere

¹ Jianwei Xun, *Ipnocrazia, Trump, Musk e la nuova architettura della realtà*, Edizioni Tlon, Città di Castello (PG), 2025, tradotto da Andrea Colamedici, p.12-13.

² Paul Dans, "Donald Trump had to smash the system in order to build a better one, says the architect of Project 2025", *The Economist*, 3 maggio 2025.

“ipnotico” degli Stati Uniti di Trump. Il primo attacco è iniziato proprio nel campo dell’intelligenza artificiale. L’apparizione di Deep Seek, creata da una società quasi sconosciuta, con pochi mezzi e capace di sfidare il dominio della Silicon Valley che investe miliardi, ha ridimensionato immediatamente le quotazioni dei tenori tecnologici di Wall Street. Pechino ha anche risposto per le rime ai dazi di Trump. Ora le due principali economie del mondo sono in reciproco pericolo e potenzialmente capaci di provocare una recessione globale.

Anche i mercati hanno storto il naso. Quello obbligazionario, mosso dai *bond vigilantes*, ha reagito vendendo debito americano (il buono del tesoro a 10 anni ha toccato il 4.4% il 22 aprile), mentre lo S&P, l’indice faro, il 4 aprile è sceso fino a 4835, era a 6144 il 19 febbraio. Il fuggi fuggi ha coinvolto anche il dollaro che, contro euro, si è svalutato fino a 1.1574 il 21 aprile. Dopo la Cina anche i mercati finanziari hanno voluto informare il presidente degli Stati Uniti che non hanno nessuna intenzione di baciare il suo di dietro. Piuttosto preferiscono rifugiarsi nell’oro (salito fino a 3’500 dollari l’oncia)

e nel franco svizzero (un dollaro valeva 0.8 chf il 21 aprile).

I mercati finanziari e la Cina hanno svegliato il mondo: Trump ha dovuto rinviare i dazi “sproporzionati” di 90 giorni, eccetto per la Cina, mantenendoli comunque tra il 10% e il 25% per gli altri. I mercati hanno ripreso a salire trascinati dal *risk on*, convinti che il buon senso dell’imprenditore presidente è più forte della componente ideologica che veicola. I risultati delle aziende nel primo trimestre non sono stati omogenei, ma sono rimasti a buoni libelli e hanno contribuito a nove giorni consecutivi di rialzo, riportando l’indice vicino al punto di svolta della media a 200 giorni. Segno che la produttività generata dalla continua introduzione dell’intelligenza artificiale dà i suoi frutti.

Che cosa succederà ora? Nei suoi secondi 100 giorni Trump ha messo una seria ipoteca sul *soft power* che il suo paese ha tessuto con abilità dal secolo scorso. La sfiducia di fondo che ha generato non passerà facilmente. Mentre lo S&P si avvicina alla media a 200 giorni, il Dax tedesco sta tornando sui massimi storici (“Germany is back!”, ha detto il Cancelliere tedesco Friedrich Merz).

L'effetto Trump gli si sta ritorcendo contro insidiando le basi della nuova "ipnocrazia" sulla quale poggia l'essenza del suo potere.

I mercati, in questo momento, scommettono sulla pragmaticità dell'imprenditore. Ma Trump non deve solo fare i conti solo con il suo narcisismo, ma anche con le tre anime che lo sostengono: quella del populismo antistatale (rappresentata da Steve Bannon), quella del fondamentalismo religioso, protestante e cattolico, composto da vari gruppi senza un vero leader (forse il vicepresidente Vance), quella della tecnocrazia post-democratica (rappresentata da Elon Musk e Peter Thiel).³ Wall Street non sta affatto scontando questa complessità. Per evitare che ciò avvenga l'attuale governo ha bisogno di tenere a bada la finanza e quindi necessita di un forte taglio dei tassi che sarà possibile se gli indicatori *soft* della recessione si concretizzeranno in una vera frenata dell'economia. Ciò permetterebbe a Powel di esaudire le minacce di Trump, ora ridimensionate a richieste grazie all'intervento dei mercati,

che non sembrano però pronti a scommetterci.

Siamo entrati in un'epoca dove "la realtà è una suggestione continua", al punto che anche il libro attribuito a Jianwei Xun, come ha scoperto l'Espresso, è un esperimento elaborato dal filosofo italiano Andrea Colamedici con l'aiuto di ChatGPT e Claude per esplorare come la verità possa essere costruita e manipolata nell'era dell'intelligenza artificiale⁴.

³ Sergio Fabbrini, "Il Caos dei primi cento giorni", // *Sole 24 Ore*, 4 maggio 2025.

⁴ Sabina Minardi, "Ipnocrazia, ecco perché il filosofo Xun non esiste", *L'espresso*, 7 aprile 2025.